

LA GRANDE CRISI

Il titolo della banca in forte rialzo dopo l'arrivo dei capitali di Gheddafi. Torna d'attualità la discussione sul ruolo dei fondi sovrani

La Lega protesta per la novità, mentre D'Alema parla di «normale» investimento senza pericoli di «colonizzazione»

La benedizione libica su Unicredit

Piazza Affari festeggia mentre Tripoli potrebbe puntare su Telecom (più 6%) ed Eni (più 14,5%)

di Marco Tedeschi

SORRISO Nonostante i moniti della Lega, i libici non fanno paura. Anzi agli investitori di Borsa piacciono. E così all'indomani del blitz della Banca Centrale di Tripoli nel capitale di

Unicredit, che è arrivata a detenere il 4,2%, il titolo del gruppo bancario ha

guadagnato il 7,6%. «Il rialzo dopo il tonfo di ieri è senz'altro legato all'arrivo dei libici. La loro presenza è considerata amichevole, ma l'idea del mercato è che sulla banca possa metterci gli occhi qualcun altro», commenta un operatore. La febbre libica aiuta anche Telecom, in rialzo del 6%, e contagia l'Eni (più 14,5%) che potrebbero vedere l'ingresso dei capitali di Gheddafi. Il rafforzamento della Libia dimostra «l'interesse che loro hanno nella nostra azienda e che anche loro considerano molto buona», ha osservato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Il banchiere ha poi rinviato ai soci e al consiglio di amministrazione una eventuale decisione sull'ingresso di un rappresentante di Gheddafi nel consiglio. Profumo ha ricordato che quest'anno non percepirà nello stipendio il bonus legato al raggiungimento di risultati economici. «Non sono io che decido queste cose - ha risposto commentando le voci secondo cui avrebbe rinunciato al bonus - secondo la nostra governance, una parte rilevante del mio stipendio è legata al raggiungimento di risultati; quest'anno non li raggiungeremo e quindi in automatico quella parte di stipendio scompare».

Se alla Borsa il denaro africano è piaciuto, dubbi sono emersi dalla politica. Federico Bricolo, presidente dei senatori della Lega Nord, ha espresso preoccupazione «per l'ingresso di capitali ingenti che arrivano dal mondo arabo, dai paesi produttori di petrolio attraverso l'acquisto di grandi quantitativi di azioni di nostre banche e aziende, oggi quotate ai minimi e dunque facili da scalare». «Ci preoccupa pure - ha continuato - che alcuni settori dell'economia di questo Paese inducano a sottovalutare probabili conseguenze future che potrebbero essere molto pericolose per le pesanti ripercu-

SSIONI sulle nostre imprese, collegate al nostro sistema bancario. È evidente a tutti - ha concluso Bricolo - che in questo momento la priorità deve essere tutelare i risparmiatori, proteggere le banche e le imprese dalle scalate e colpire gli speculatori». Di diverso avviso l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Ale-

ma. «Si tratta di fare in modo - ha spiegato il parlamentare - che questi investimenti non portino a un indebolimento dell'apparato economico del nostro Paese. Sicuramente quello che sta succedendo, e non solo in Italia - ha aggiunto D'Alema - è che Paesi che detengono grandi capitali, accumulati gra-

zie al prezzo del petrolio e del gas, tendono ora a investire in Paesi avanzati». L'ex ministro degli Esteri, ha comunque giudicato «normale» questo tipo di fenomeno e ha escluso che possa configurarsi come una sorta di «colonizzazione». Il suo auspicio, tuttavia, è quello di individuare strumenti che impedi-

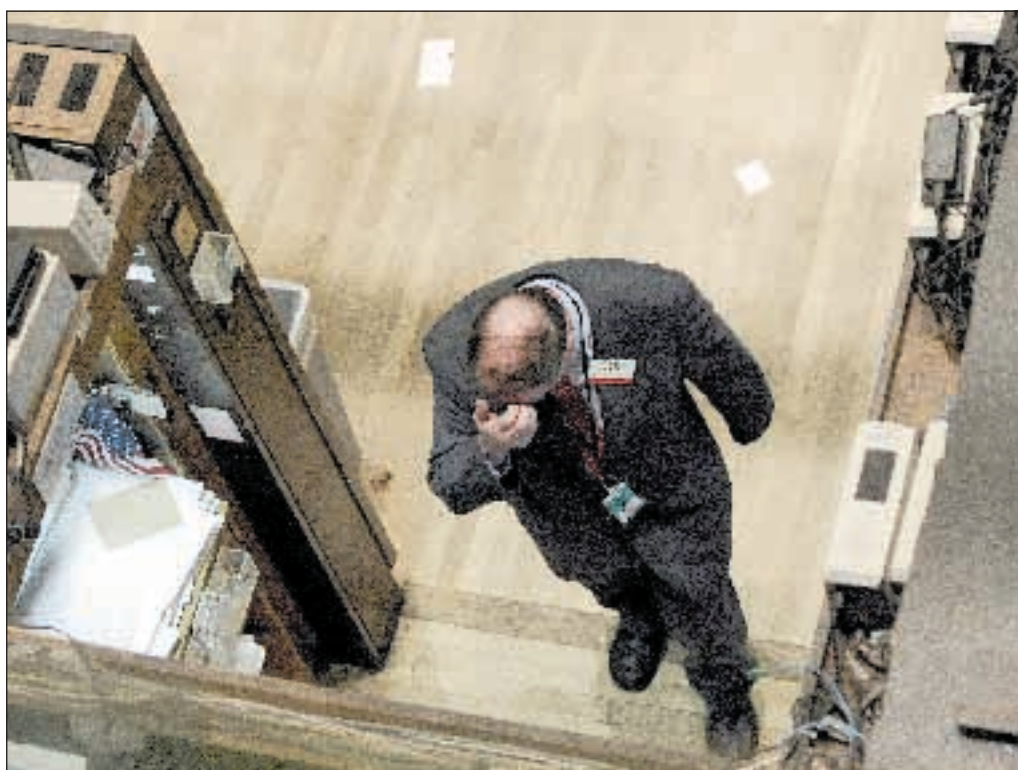
scano questo fenomeno possa indebolire l'economia nazionale. Entusiasta dei fondi è l'economista Giacomo Vacago, invitando il governo a dotare l'Italia di una legge che consenta di attirare i capitali stanieri nel nostro Paese. A margine del Forum della Coldiretti a Cernobbio il professore della Cattolica

ha sottolineato che «non bisogna pensare» che i fondi sovranici «siano nemici: hanno i soldi da investire, noi i debiti, e se vogliono comprare un pezzo d'Italia non lo fanno perché sono cattivi anche perché poi si applicano le nostre leggi». Per questo - secondo Vacago - «bisogna fare alleanze strategiche».

LE ACQUISIZIONI IN ITALIA

Fondo sovrano	Azienda	Min di \$
Singapore	Sintonia SA (14,3%)* Porti Genova e Venezia	1.537
Mubadala (Emirati Arabi Uniti)	Ferrari Spa (5%) Piaggio Aereo Industria Poltrona Frau	137
Dubai Holding (Emirati Arabi)	Aeffe Spa (49%)	-
Abu Dhabi (Emirati Arabi)	Mediaset Spa (2%) Banca di Roma (2,2%)	-
Lafico (Libia)	Fiat Spa (2,004%) Juventus F.C. (7,8%) Triestina Calcio (33%)	125 30 4
Libyan Arab Foreign Bank (Libia)	Banca di Roma (5%)	-
NCB (Arabia Saudita)	Banca di Roma (1%)	-
Qatar Investment A. (Qatar)	Excelsior Hotel Gallia, Milano	-
Brunei Invest. A. (Brunei)	Hotel Principe di Savoia, Milano	-
Kuwait	Azioni e titoli di Stato	2.700
Norvegia	Titoli di banche e assicurazioni	-

* in corso - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Dealogic P&G Integraf



Un operatore al lavoro alla borsa di New York Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

Grillo: scalata a Mediaset Confalonieri: se ha i soldi...

«Se Beppe Grillo ha tutti i soldi per lanciare un'Opuscolo su Mediaset, allora lo faccia». La replica di Fedele Confalonieri alla proposta choc del comico più arrabbiato d'Italia - quella di comprarsi il Biscione approfittando della momentanea deflazione in Borsa - è una sapiente miscela di bonarietà e sufficienza. Quella del manager che si trova ad affrontare la peggior congiuntura economica che si ricordi dai tempi del dopoguerra e che ha ben altro a cui pensare che rispondere alle provocazioni artistiche. Se così può considerarsi l'invito lanciato da Grillo sul suo blog: «Oggi il titolo vale il 41,11% in meno da inizio 2008, un affarone» ha rilevato il comico genovese, ricordando i numerosi vantaggi di una simile acquisizione. La possibilità di diventare presidente del Consiglio e domani, magari, della Repubblica; il potere di licenziare Emilio Fede e Paolo Liguri e Clemente Mimun; la chance di guadagnare un patrimonio grazie a Publitalia e welle senza limiti. «E non solo, ci sarebbe vera informazione». In effetti, uno scenario allettante. Ma il presidente di Mediaset - ieri ospite del programma di Sat2000 Il grande talk - non ha voglia d'immaginare mondi possibili quando quello reale bussa fastidiosamente alla porta. «Il titolo Mediaset in questo momento è molto depresso» ammette. «Ma nessuno ora è in grado di fare previsioni, meglio aspettare». Tenere i nervi saldi, visto che «a maggio è stato distribuito un dividendo di 0,43 centesimi per azione che, calcolando il valore odierno di 4 euro, equivale al 10%. Ed è un gran dare. È difficile dire cosa daremo a maggio prossimo, ma confidiamo di poter dare altrettanto».

lv.



Tarak Ben Ammar

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Storia di una «diplomazia a due livelli» che ha avuto come protagonisti, da parte italiana, personaggi che nulla hanno a che vedere con la nostra diplomazia, ma molto con il mondo degli affari: il riferimento è all'uomo di fiducia del Cavaliere, l'uomo d'affari tunisino Tarak Ben Ammar, consigliere di Mediobanca. Dei contenuti dell'Accordo, che pure aveva suscitato dibattito e polemiche, non si hanno notizie, mentre le prime pagine dei giornali sono «conquistate», e a ragione, dall'ingresso di capitali libici in Unicredit, come il tentativo, da parte italiana, di «puntellare» Telecom sempre grazie ai capitali libici, tentativo, quest'ultimo, fallito

IL CASO La stretta di mano tra Gheddafi e Berlusconi, gli affari e la presenza di Tarak Ben Ammar

I misteri dell'accordo scomparso

per il crollo del titolo, e dell'appetibilità, di Telecom Italia. Storia di una discussione ritardata, e per ragioni che poco hanno a che vedere con la politica e, ancora una volta, molto con gli affari. Riflette una fonte diplomatica: «È evidente che in una fase di grave crisi finanziaria, e con una recessione globale che bussa alle porte dell'Occidente, i capitali libici acquistano, come dire, una forte rilevanza politica...». Tanto da consigliare di rinviare (a quando?) la pubblicazione, e la discussione, del testo dell'Accordo di cooperazione tra Tripoli e Roma. Un ritardo che sembra costituire un «ombrello protettivo» all'ingresso, sollecitato, dei capitali libici sul mercato italiano. Una «scomparsa» sospetta, perché non motivata. A rimarcarlo è Gianni Verneti, già sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, membro della Commissione Esteri della Camera: «In effetti - dice

Verneti a l'Unità - si fa fatica a comprendere, e ancor più a giustificare, la tempistica rallentata nella pubblicazione del testo di un Accordo così impegnativo quale quello che l'Italia, con un protagonismo diretto del presidente del Consiglio, ha stretto con la Libia». «Un ritardo - aggiunge Verneti - tanto più ingiustificato se si pensa che subito dopo la sua ufficializzazione, non solo noi dell'opposizione ma anche esponenti della maggioranza, avevamo chiesto che il governo venisse in Aula per illustrare i contenuti dell'Accordo. Una richiesta rimasta finora inattuata e che il Pd rilancia anche alla luce di ciò che sta avvenendo sui mercati finanziari». Una richiesta di trasparenza che, sulle colonne dell'Unità, aveva rivendicato Furio Colombo. Scriveva (21 settembre) Colombo, membro della Commissione Esteri della Camera: «C'erano altre

cosce da sapere dello storico incontro Berlusconi-Gheddafi in Libia. Non le abbiamo sapute né dal presidente del Consiglio né dal ministro degli Esteri. Una l'ha benevolmente condivisa con gli italiani il colonnello Gheddafi facendo sapere che il nuovo rapporto Italia-Libia firmato da Berlusconi soppesce i trattati internazionali dell'Italia se e quando quei trattati fossero sfavorevoli alla Libia...». E ancora: «Il presidente del Consiglio, nel consueto «angolo degli affari» che lo statista riserva sempre ai suoi colloqui internazionali (vedi i quaranta minuti di conversazione con Putin, mentre c'era la guerra in Georgia e di cui né i cittadini, né i politici, né gli specialisti, fuori e dentro il Parlamento, sanno nulla) ha trattato con Gheddafi la presenza di una quota di capitale libico nell'azienda Telecom italiana. In questo modo la nostra storia si rovescia: tor-

nano i grembiolini, tornano le case chiuse e torna Gheddafi, come in un film bizzarro e privo di senso...». Colombo, come Verneti, chiede anche al governo di chiarire il ruolo svolto in questa complessa, e per molti versi ancora misteriosa, vicenda Tarak Ben Ammar, «socio in affari dell'imprenditore Berlusconi». Affari che proseguono. Come il «giallo» del testo di un Accordo di cui continua a non restar traccia. Ufficiale. Se non un una nota dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio (data 2 settembre 2008), nel quale si recita: «In relazione a quanto riportato oggi dall'agenzia di stampa libica Jana, circa il trattato firmato sabato scorso tra l'Italia e la Libia, si precisa che l'accordo fa, come è ovvio, salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i principi della legalità internazionale... Poi, più nulla».

LA SICUREZZA SENZA SOLDI

Assemblea degli operatori delle Forze di Polizia e delle Forze Armate

ROMA, lunedì 20 ottobre 2008, ore 16.30 - Palazzo Marini, via Poli 19

Walter VELTRONI

Firma la petizione!

manifestazione nazionale a Roma 25 ottobre 2008

www.partitodemocratico.it



Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE